

Cronache

Il sì del Senato

La Francia approva le nozze e le adozioni omosessuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Il matrimonio è contratto da due persone di sesso differente o dello stesso sesso», stabilisce l'articolo 1 del progetto di legge francese sul *mariage pour tous* (il matrimonio per tutti), che è stato approvato ieri dal Senato dopo il primo sì dell'Assemblea nazionale il 12 febbraio scorso: quell'articolo, il più importante, non potrà ormai più essere cambiato. Il progetto di legge presentato dalla maggioranza socialista torna adesso all'Assemblea, che esaminerà le modifiche marginali introdotte dal Senato: la «navetta parlamentare» deve fare in modo che le due camere giungano al varo di un testo

identico. L'iter legislativo sta accelerando: secondo le previsioni i primi matrimoni tra omosessuali saranno celebrati in Francia nei primi giorni di luglio. Il governo non vuole perdere tempo perché nel frattempo la protesta contro il matrimonio aperto agli omosessuali si è radicalizzata. Le *manifestations* contro il matrimonio gay e l'adozione, sono cominciate lo scorso autunno e hanno portato in piazza centinaia di migliaia di francesi che con grande civiltà hanno espresso il loro dissenso. Il clima nelle ultime settimane però è molto peggiorato: prima gli incidenti al corteo del 24 marzo, quando la polizia ha sparato lacrimogeni contro estremisti che avevano sfondato i cordoni per

raggiungere gli Champs Élysées; poi le violenze della notte tra il 6 e il 7, quando il collettivo «Primavera francese» ha affisso volantini antigay su un centro Lgbt (lesbiche,

gay, bi e trans) del Marais (il quartiere degli omosessuali a Parigi), e quando soprattutto una coppia di gay è stata massacrata di botte per strada, mentre faceva

ritorno a casa. La foto del volto tumefatto di Wilfried, che ha perso conoscenza e ha riportato sette fratture alla testa, è diventata il simbolo di una nuova omofobia. Il candidato Hollande aveva inserito il matrimonio e l'adozione aperti ai gay tra le 60 proposte del suo programma di governo, e anche sulla base di quella promessa è stato eletto presidente della Repubblica. Dal suo insediamento all'Eliseo (maggio 2012) a oggi, i sondaggi hanno sempre mostrato che il matrimonio degli omosessuali riceveva il consenso della maggioranza dei francesi (intorno al 60%), mentre l'adozione ha raccolto perplessità crescenti. «Il calendario parlamentare viene stravolto, è un tentativo di

intimidazione», ha detto ieri Christian Jacob, capogruppo dell'Ump (opposizione) all'Assemblea nazionale. Il relatore della legge, il socialista Erwann Binet, crede invece che sia giusto stringere i tempi: «Ne abbiamo già discusso per più di 100 ore, e tanto gli oppositori ormai ricorrono alla violenza piuttosto che al ragionamento». Frigide Barjot, la bizzarra sedicente «umorista papista» che dall'inizio è la portavoce del movimento contrario alla legge, minaccia: «Hollande vuole che scorra il sangue e lo avrà! Siamo furiosi, viviamo in una dittatura». Toni come si vede molto diversi rispetto alle prime, pacifiche manifestazioni delle famiglie con passeggeri.

Stefano Montefiori
@Stef_Montefiori



In piazza
Un corteo pro nozze gay a Parigi: i francesi sono scesi in piazza sia contro sia a favore dell'uguaglianza di diritti per gli omosessuali (Epa/Laurent)

Nuove tutele I richiami del presidente della Corte costituzionale al Parlamento: i nostri appelli inascoltati. Gasparri: no a ingerenze

La Consulta: più diritti per le unioni gay

«Attribuire al figlio solo il cognome paterno retaggio della famiglia patriarcale»

QUEL RITARDO (DA COLMARE) DELLE CAMERE

di PAOLO DI STEFANO

Mentre il Senato francese approva la legge che permette il matrimonio alle coppie omosessuali. Mentre Barack Obama ribadisce che «i fratelli e le sorelle gay» devono avere gli stessi diritti degli eterosessuali, perché tutti siano uguali di fronte alla legge. Mentre insomma altrove si fanno passi da gigante nell'ambito dei diritti civili, la Corte costituzionale italiana è costretta a ricordare che le Camere devono riconoscere che anche due persone dello stesso sesso hanno il diritto fondamentale di ottenere un riconoscimento giuridico come coppia. Riconoscimento che riguarderebbe la tutela delle unioni di fatto, come ad esempio i diritti di successione. Colpisce che la Consulta, attenendosi al dettato di una Costituzione da tanti ritenuta una carta polverosa e non all'altezza dei tempi, si dimostri più avanzata di quanto non sia il Parlamento. Dove troppi opportunismi tattici, anche a sinistra, pongono resistenze nell'affrontare un tema tanto delicato in un Paese, come il nostro, politicamente ipersensibile ai vincoli «non trattabili» della Chiesa. Politicamente, sottolineato. Perché, pur non essendo rare le esternazioni omofobe (verbali e fisiche), la società italiana, secondo un recente sondaggio Datamonitor, si dichiara tutt'altro che contraria al matrimonio gay (mentre si dice contrarissima alle adozioni). Il dato di fatto è che a tutt'oggi, nella «Mappa Arcobaleno» — che fotografa il grado di rispetto giuridico in Europa di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali — figuriamo agli ultimi posti, persino dietro i Paesi balcanici, cui un luogo comune assegna il primato della discriminazione. Dodici Paesi europei hanno optato per un principio di eguaglianza. Sarebbe troppo sperare che il tredicesimo sia l'Italia, almeno cominciando dai principi più urgenti? (Al di là del matrimonio, è indecente, per esempio, che per ragioni sessuali non sia concesso a una persona assistere in ospedale il suo compagno o la sua compagna in fin di vita). Ma perché ciò accada bisognerebbe che la politica riprendesse possesso delle sue funzioni e che l'indubbia rigenerazione anagrafica del Parlamento coincidesse con una autentica apertura mentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

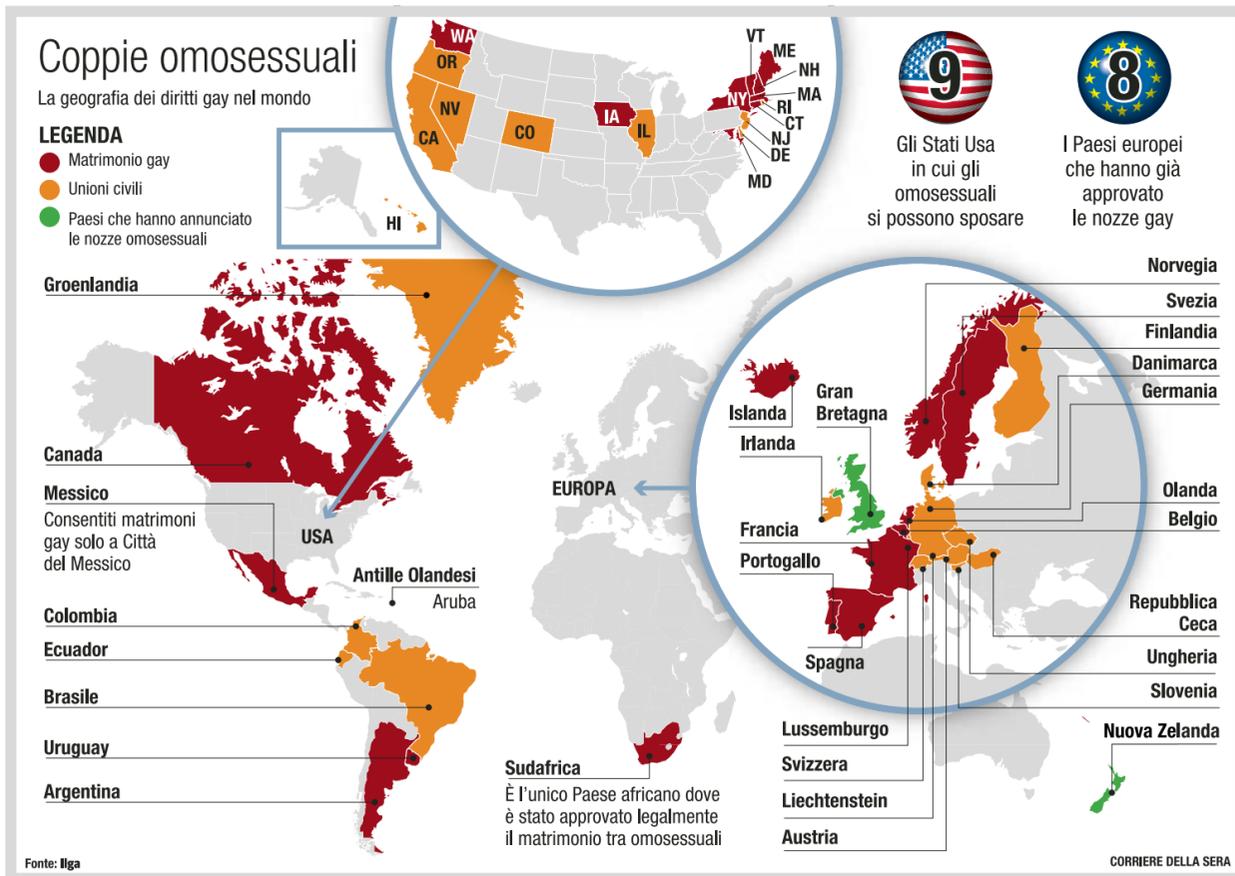
ROMA — L'occasione è una conferenza straordinaria sulle attività della Corte costituzionale. E Franco Gallo, il presidente della Consulta, ieri l'ha usata per spronare il Parlamento su molti argomenti, ma in particolare su un tema che da sempre è fronte di scontri nelle aule parlamentari: il riconoscimento dei diritti delle coppie gay.

Non ha usato giri di parole il presidente Gallo. Si è rivolto alle Camere in maniera esplicita: «Bisogna regolamentare i diritti delle coppie omosessuali nei modi e nei limiti più opportuni». Ma non si è limitato: Gallo si è spinto anche su un altro fronte dei diritti civili, quello del cognome paterno obbligatorio. Secondo il presidente della Consulta «l'attribuzione del solo cognome paterno costituisce il retaggio di una concezione patriarcale della famiglia».

Quindi secondo Gallo occorre legiferare sui diritti civili. Per le coppie gay è dal 2010 che la Corte costituzionale sollecita il legislatore in questo senso, dalla sentenza numero 138 del 2010, per la precisione. «In tale pronuncia la Corte ha escluso l'illegittimità costituzionale delle norme che limitano l'applicazione dell'istituto matrimoniale alle unioni tra uomo e donna, ma nel contempo ha affermato che due persone dello stesso sesso hanno comunque il diritto fondamentale di ottenere il riconoscimento giuridico, con i connessi diritti e doveri, della loro stabile unione». Gallo ha sottolineato anche come alla Consulta su questi temi sia stato più facile interagire con le istituzioni e i giudici europei, detto proprio nel giorno in cui in Francia venivano approvati il matrimonio e le adozioni gay.

Un'esplosione di consensi alla parole del presidente della Consulta è arrivata, ovviamente, dall'intera comunità omosessuale. C'è chi, come il presidente di Gaylib Daniele Priori, vorrebbe Gallo come premier e chi come il presidente dell'Arcigay Flavio Romani non esita: «Il matrimonio gay è una conquista di democrazia, libertà e uguaglianza».

Dal fronte politico si leva forte la voce di protesta di Maurizio Gasparri, vicepresidente



dente del Senato del Pdl: «La Consulta non deve dettare le regole alle Camere». E a lui fa eco la voce della parlamentare del Pdl Eugenia Roccella: «Quello di Gallo è un intervento a gamba tesa in un ambito controverso e divisivo che ci ricorda come in questi anni l'at-



“**Regolamentare la materia nei modi e nei limiti più opportuni**
Franco Gallo, presidente Consulta

tività dei tribunali abbia sconfinato dai propri limiti».

Franco Gallo ha sottolineato quanto in questi anni le parole della Consulta siano rimaste inascoltate, in materia. E Ivan Scalfarotto, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, ha ricordato: «Negli ultimi anni disegni di legge sui diritti civili sono rimasti nell'angolo, mai discussi nemmeno nelle commissioni».

Scalfarotto, attualmente l'unico parlamentare omosessuale dichiarato dal Parlamento, ha poi aggiunto: «In Parlamento nemmeno il disegno di legge sull'omofobia è riuscito ad avere una via libera. Per questo io adesso ho ripresentato disegni di legge sui matrimoni gay, nonché quello che estende la legge Mancino all'omofobia, già firmata da 140 deputati».

Ma all'interno del Pd le voci su questi temi non si esprimono all'unisono. Ed ecco che un

Berlino

Strage di Stazzema, l'inchiesta sulle SS potrebbe ripartire

Potrebbero essere riaperte in Germania le indagini sugli otto ex SS ancora in vita che nel '44 parteciparono alla strage di Sant'Anna di Stazzema. Lo scrive l'edizione online di Spiegel citando i risultati della perizia dello storico italo-tedesco Carlo Gentile che evidenzia lacune nel lavoro della Procura di Stoccarda che archivì le indagini. Secondo Gentile gli inquirenti «non hanno avuto conoscenza» o non hanno preso in considerazione importanti documenti e testimonianze sulla strage di 560 civili, compiendo «chiaramente errori dal punto di vista dei fatti storici e non tenendo conto della topografia e dello svolgimento temporale» del massacro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

altro deputato democratico, Edoardo Patriarca, non esita a mettere i paletti: «La Consulta continua a riconoscere il valore dell'istituto matrimoniale, e per quanto riguarda i diritti delle coppie dello stesso sesso parla di modi e limiti più opportuni. Dunque un netto no alle nozze gay».

Parole che si avvicinano a quelle di Carlo Giovanardi, senatore del Pdl, che non vuole sentirne parlare di matrimonio fra omosessuali. Dice, infatti: «Dobbiamo introdurre nel codice civile il cosiddetto contratto di solidarietà e convivenza, attraverso il quale i conviventi, a prescindere dagli orientamenti sessuali, possono disciplinare davanti ad un notaio tutti gli aspetti patrimoniali e assistenziali della loro vita di coppia. E in questo senso noi abbiamo presentato una proposta di legge».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA